

# La sfida italiana

## Sara Errani Oggi vince la cattiveria



«Voglio vincere con i miei attacchi e le mie volée: questo è il tennis che amo»

**New York, oggi il match fra le due tenniste italiane per un posto in semifinale. Tenacia e abitudine: la romagnola è favorita**

CLAUDIA FUSANI  
cfusani@unita.it

**NON È SOLO UN DERBY. È QUASI UN TRADIMENTO. PER NOI CHE SOFFRIREMO DAVANTI AL LORO MATCH, QUASI UN'INGIUSTIZIA.** C'è di mezzo un quarto di finale di uno slam, il primo per Roberta Vinci, il terzo dell'anno per Sara Errani, le sorelle cichi-cichin'1 in doppio. Ma c'è di mezzo soprattutto l'amicizia, quella tutta particolare, tra l'altro, che lega due sportive che il caso ha costretto troppo a lungo al ruolo di comprimarie. Le due mediane confinate da quelle altre due, Flavia e Francesca, a portare il punto nel doppio di Fed Cup spesso neppure decisivo. E che ora vedono i ruoli non solo ribaltati ma quasi spazzati via.

Il destino cinico e baro le ha sorteggiate nello stesso quarto di tabellone. E chi ci pensava mai che si sarebbero ritrovate proprio lì, tra le prime otto giocatrici dell'ultimo slam dell'anno. È successo. Succederà oggi dopo che ieri sono scese in campo ancora una volta insieme nel doppio per i quarti contro Goerges e Peschke: ovviamente, hanno vinto.

Le statistiche dicono che negli scontri diretti vince Sara tre a due, l'ultima volta quest'anno, sulla terra di Acapulco. E che, in base alla classifica, la romagnola con gli occhi blu è messa un po' meglio (n°8) della tarantina, 29 anni, tutta tocchi, angoli e invenzioni, da ieri numero 15 al mondo, suo *best ranking* di sempre.

Ora, probabilmente la facciamo molto più lunga noi, spettatori & fan, che loro che poi in campo ci devono andare e soprattutto stare. Se la vedessimo solo da sportivi c'è da essere contenti e basta. È una combinazione da record: prima volta di un'italiana in una semifinale degli Us Open visto che l'ultima volta è stata la signora Maud Levi Rosenbaum Blumenthal. Correva l'anno 1930 e la signora, nata a Chicago, di italiano aveva solo la cittadinanza grazie al matrimonio con il barone di Giacomo Levi. Un'altra storia. Per il quinto anno consecutivo una tennista italiana entra tra le magnifiche otto del Championship americano.

Ma con Sara e Roberta in campo da avversarie non è possibile essere solo spettatori. La loro storia sportiva trascina in campo con loro. E costringe a schierarsi. «È solo una partita di tennis, l'amicizia è un'altra cosa» è stato il mantra ripetuto da entrambe in queste ore. Sulla carta è favorita Sara, la più giovane eppure la più abituata

alla pressione dei grandi campi degli slam dopo i quarti a Melbourne, la finale di Parigi e i sei tornei vinti nel 2012. La sua tenacia, i top spin roteanti e potenti di diritto e rovescio e le variazioni che sono riuscite a mandare fuori giri per ultima macchinetta-Kerber. Ma cosa combineranno il cuore? E i nervi?

Oggi, prima di tutto, vedremo in campo quella che David Foster Wallace, il grande scrittore americano, definiva «la solitudine del tennista». «Il vero avversario, la frontiera che include - scriveva in *Infinite Jest* - è il giocatore stesso. C'è sempre e solo l'io là fuori, sul campo, da incontrare, combattere, costringere a venire a patti. Il ragazzo dall'altro lato della rete: lui non è il nemico: è più il partner della danza. Lui è il pretesto o l'occasione per incontrare l'io». Oggi vince la cattiveria. Poi, è sicuro, torneranno, amiche.



«Melbourne, Parigi, la top ten. È il mio anno più bello. Con Roberta sarà solo una partita. L'amicizia non si discute»

## Roberta Vinci Le volée come un foulard

**La prima volta ai quarti di finale per la tarantina e il suo tennis diverso, antico. Quando le dissero: «Togli una mano dal rovescio...»**

MARCO BUCCIANTINI  
mbucciantini@unita.it

**ROBERTA È UN FLUSSO DI EMOZIONI. È UN ROVESCIO MORBIDO COME UN FOULARD DI SETA, E ALTRETTANTO FRUSCIANTE, CHE NON ATTRAVERSA IL CAMPO, NON SOLO: SUSSURRA QUALCOSA DI LONTANO.** Una volée, impastata o secca, ugualmente naturale e preziosa. Una partita della Vinci, una qualunque, è una porta spalancata che ti invita ad entrare, è uno spazio che si apre. Un viaggio, un libro, un quadro. Un richiamo primitivo che ripropone l'archetipo della sfida, il confronto per eccellenza: lei e le altre (quasi tutte). Un romanzo cavalleresco che allinea una serie perfetta di stili contrari, di personaggi e vizi e virtù. Questa è la suggestione che arricchisce una partita di Roberta, quel suo modo diverso di pensare e tessere il suo sport. Conta molto anche il gusto, il tormento di un tennis perduto, che ancora voca, perché è stato seppellito in fretta.

Sara è la sua migliore amica: oggi è la frontiera da attraversare per arrivare lì, in semifinale, dove l'altra è già stata (a Parigi), e lei no. Sono la coppia perfetta, e infatti dominano il doppio: tatticamente, si completano come succede agli opposti. Per questo - se non saranno affogate dai sentimenti e dal turbamento per questa sfida fratricida - potrebbe venire fuori una bella partita. Roberta ha uno schema diverso dalle altre (che spesso non hanno schema) e mai lo ha realizzato così pienamente come contro la Radwanska, numero 2 del mondo, sconfitta lunedì: guadagnare il campo, tutto, anche in avanti, dove non viene più nessuno, per giocare senza calcolare il rimbalzo, e azzardare il colpo più bello di questo sport, il tocco al volo. Il tennis nasce per questo scopo: scambiare, prendere il campo all'altro, chiudere. I miglioramenti nel dritto sono la chiave per essere fra le prime otto di questo torneo, ma il suo gioco è costruito con il rovescio in back, "tagliato", ed

è come se usasse una spada in un mondo che guerreggia a cannonate. Lei è il tennis prima della polvere da sparo. È chiaro: oggi un rovescio così lo puoi divorare. Una delle sorelle Williams, o la Sharapova, te lo può trangugiare e risputare a velocità quadrupla. Può lasciarti perfino il senso di vergogna di chi non è attrezzato alla battaglia moderna. Ma può aprirti un gioco, può assicurarti la rete. «Faccio così da sempre. Avevo cinque anni, mi sembrava più naturale avvicinarmi alla rete e rimandare i colpi al volo, mi sembrava il modo più rapido e meno faticoso». Questo dono è figlio di una felice "mutilazione": «Usavo il rovescio a due mani, ma soffrivo dolori al polso sinistro e passavo molte settimane ferma per curarlo. Questo mi toglieva continuità. Ero ormai "fatta", a 17 anni, e con i maestri decidemmo comunque di togliere una mano dal rovescio». Per questo è sempre portato dall'alto verso il basso, in controllo. Mai viene colpito "coperto": non è stato assimilato negli anni della crescita.

Quando cominciò a scalare la classifica - ed era già adulta per questo sport - l'affliggemmo di un compito estetico (conservare questo stile, "seminarlo" nella memoria degli appassionati) ed etico: infondere al Paese il suo coraggio, la sua fantasia, i suoi attacchi in controttempo. Così lei sfida i muscoli delle altre: inventandosi una partita diversa, cercando sapori antichi e battendo strade ormai sconosciute, seppellite dalle foglie cadute. Mai un dirigente, un politico, un amministratore delegato che s'inventi una volée.

Ha 29 anni e viene da Taranto, il posto del mare Piccolo e del golfo grande sullo Ionio, dell'acciaieria che sfama e uccide, del sole anche d'inverno, buono per permettere di giocare a tennis. Sui campi la portò il padre, commercialista. La madre faceva e fa la casalinga, un mestiere che dura tutta la vita, senza pensione. Il fratello giocava a tennis ma ha smesso, per non doversi sentire ripetere: «Sei il fratello di quella che vince...». A Taranto torna, è ancora casa sua, il posto fermo, il mare. Il panorama di una giornata ideale. «Un caffè, un barcarino, un pranzetto al sole, magari con il rumore del mare in sottofondo, una vittoria nel pomeriggio, una passeggiata, una pizza la sera con le amiche. Un film sentimentale al cinema, dove non mi piace soffrire: scrivila così, questa è una giornata perfetta». Ce n'è una migliore, da scrivere in questa sera americana.